

FILM
DA VEDERE

LIBRI
DA LEGGERE

il borgo

ARTICOLI
DA LEGGERE

QUESTO PICCOLO INSERTO
VUOL ESSERE UN'OPPORTUNITÀ
PER STIMOLARE
LA CRESCITA CULTURALE DELLA PERSONA.
LASCIAMOCI ARRICCHIRE DALLE PAROLE,
DALLE IMMAGINI, DALLE STORIE PROPOSTE.

Un libro

Leonardo Becchetti, Il denaro fa la felicità?

Editori Laterza 2007, pp. 144

(docente di Economia Politica, Università Tor Vergata di Roma)



Il denaro fa la felicità?

Cominciamo da un primo punto fermo, probabilmente per alcuni fin troppo scontato. Il denaro può contribuire alla felicità, ma da solo non basta.

Perché? Secondo Becchetti il denaro, inteso non tanto come conseguimento della ricchezza smisurata, ma come esito di una giusta retribuzione lavorativa, fa la felicità dell'uomo, quando intorno a lui, sussiste un vigoroso sistema di relazioni sociali. Per farla breve: famiglia, amici, associazioni, Ma soprattutto occorre la consapevolezza individuale che non si è mai quel che si guadagna, ma quel che si fa in termini del proprio onorevole contributo sociale, a qualsiasi livello.

Ma sono anche intriganti gli esempi che Becchetti fa a proposito del volontariato. Le ricerche, infatti, mostrano quanto alle origini di questo fenomeno, oggi abbastanza diffuso, vi sia la gratificazione sociale e morale: il senso di fare un lavoro socialmente utile, e spesso meritorio. Come dire: non si vive di solo pane. . .

E qui si apre anche un'interessante parentesi sul rapporto tra al-

truismo, felicità e salute. Alcuni studi illustrano come il disinteresse - certo, non fino all'autodissoluzione - renda più felici e allunghi la vita. Gli ottimisti, coloro che affrontano la vita con il sorriso e la generosità, vivono più a lungo.

Passando dal privato al pubblico, Becchetti si sofferma sul rapporto tra politica e felicità, ponendosi la seguente domanda: lo Stato deve promuovere la felicità dei cittadini? In realtà, come ben sanno economisti e sociologi si tratta di un interrogativo spinoso, perché le indagini mostrano che i singoli hanno con le politiche pubbliche un rapporto contraddittorio: per un verso cercano la protezione dello Stato (in termini di pensioni, assicurazione sociali, eccetera), per l'altro aspirano a far coincidere la felicità con il massimo della libertà dallo volere dello Stato, soprattutto in economia (meno tasse, meno vincoli legislativi, eccetera). Di qui quella difficoltà oggettiva a far quadrare il cerchio tra le politiche sociali dello "stato etico", come lo definisce non benevolmente Becchetti, e la ricerca di una sfrenata libertà individuale. Attraverso la quale accumulare denaro (e dunque di "felicità"), da spendere in beni socialmente inutili, ma desiderabili.

Tuttavia la sua ricetta è semplice, probabilmente troppo: "Massimizzare la felicità dei cittadini può voler dire creare una cornice di regole e lasciare, poi, alla vitalità della società civile il compito di fornire beni e servizi sociali, rendendo i cittadini protagonisti e responsabili della realizzazione dei loro desideri di felicità". Spesso però in politica non è così facile trovare un accordo sulle "regole". Soprattutto quando manca la fiducia verso i governanti e l'idem sentire tra le forze politiche.

Va perciò recuperato, il gusto condiviso del bene pubblico: dello spirito di servizio, nonché del valore esemplare dei comportamenti di coloro che sono ai vertici. Le "regole", da sole, non bastano mai. Perché se mancano esemplarità e fiducia, le "regole" possono essere sempre violate, all'insegna del famigerato "perché lui sì, io no". . .

E' chiaro perciò, quanto l'Italia di oggi, assetata di facili ricchezze, si trovi su una china pericolosa. Ecco allora, la necessità di immaginare almeno un percorso teorico per ricostruire una certa idea di felicità al tempo stesso pubblica e privata, basata su valori comunitari. Una felicità, insomma, non egoistica, ma capace di recepire il senso dei doveri pubblici e privati, verso se stessi e i gruppi sociali, cui si appartiene socialmente. Dal momento che gli studi "felicitologici" mostrano come la gratificazione morale del singolo, nasca da quel rispetto che si vivifica e cresce intorno a coloro che si "spendono" per gli altri, nella sincera consapevolezza che il denaro non dia la felicità.